

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.	
Rubrica: Unione Camere Penali Italiane				
4	il Giornale di Napoli	24/03/2009	<i>IN BREVE - INCONTRO SUL TEMA DELLA VIOLENZA SESSUALE</i>	2
Rubrica: Giustizia Penale				
34	il Sole 24 Ore	24/03/2009	<i>PIU' GARANZIE AGLI INDAGATI (G.Negri)</i>	3
34	il Sole 24 Ore	24/03/2009	<i>RIFORMA A RILENTO NELLA CASSA FORENSE (M.Lo conte)</i>	4
30	Italia Oggi	24/03/2009	<i>FAVOREGGIAMENTO LIMITATO (F.Cerisano)</i>	5
18	Libero Quotidiano	24/03/2009	<i>ASSOLTO GIUDICE LUMACA: CHIUDIAMO BOTTEGA E ANDIAMO TUTTI AL MARE (M.Mion)</i>	6
9	Finanza&Mercati	24/03/2009	<i>"MOSTRO", BASTA LA PAROLA PER LA CUSTODIA CAUTELARE</i>	7
Rubrica: Giustizia Interviste				
10	la Padania	24/03/2009	<i>Int. a A.Alessandri: TROPPI CATTIVI MAESTRI, POI QUALCUNO LI SEGUE (I.Garibaldi)</i>	8
Rubrica: Ordini professionali				
35	il Sole 24 Ore	24/03/2009	<i>LE CATEGORIE CONTRO L'ANTITRUST (L.Cavestri)</i>	9
35	il Sole 24 Ore	24/03/2009	<i>ADEGUAMENTI CON VELOCITA' DIVERSE (V.Maglione)</i>	11
27	Italia Oggi	24/03/2009	<i>Int. a A.Catricala': IN LOTTA PER LA CONCORRENZA (I.Marino)</i>	12
17	il Giornale	24/03/2009	<i>CALABRIA SCANDALO IN ATENEO IL PM: "COMPRATE 45 LAUREE"</i>	14
17	Giorno/Resto/Nazione	24/03/2009	<i>LA PROCURA SEQUESTRA 48 LAUREE "SOSPENDETE QUEGLI AVVOCATI"</i>	15
57	Libero Quotidiano - Ed. Roma	24/03/2009	<i>MILLE STUDENTI IN CORTEO PER RICORDARE L'ECCIDIO</i>	16
Rubrica: Giustizia - Segnalazioni				
19	Corriere della Sera	24/03/2009	<i>AVVOCATI, 48 LAUREE SEQUESTRATE DA MILANO A CATANZARO (A.Macri)</i>	18
12	il Giornale	24/03/2009	<i>GENCHI SOSPEO DALLA POLIZIA: "CREDO NELLA GIUSTIZIA"</i>	19

ANTISALA DEI BARONI

Incontro sul tema della violenza sessuale

Violenza sessuale e prevenzione. Questo il tema al centro del convegno in programma domani, alle ore 16, presso l'Antisala dei Baroni del Maschio Angioino. Al dibattito, introdotto dal presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Napoli, Francesco Caia e organizzato in collaborazione con l'associazione "Napoli", prenderanno parte il sociologo, Amato Lamberti, Ida Frongillo, sostituto procuratore della Repubblica, Michele Cerabona, presidente del Consiglio delle camere Penali italiane e Alberto Capuano, gip del Tribunale di Napoli. Coordinatore dell'evento sarà l'avvocato penalista Guido De Maio.



Corte costituzionale. Estesi i casi di non punibilità alle dichiarazioni rese alla polizia giudiziaria

Più garanzie agli indagati

Nessuna ragione di distinzione rispetto alle risposte date al Pm

Giovanni Negri
MILANO

■ Più garanzie per gli indagati. Che dovranno essere considerati non punibili per false o reticenti informazioni fornite alla polizia giudiziaria quando invece non avrebbero neppure dovuto essere obbligati a renderle perché indagati per reati collegati a quelli commessi da altri, cui le dichiarazioni stesse si riferiscono. A stabilirlo è la Corte costituzionale con la sentenza 75, depositata il 20 marzo e scritta da Alessandro Crisculo. A sollevare la questione di costituzionalità era stato il tribunale di Biella, lamentando il conflitto tra l'articolo 384 secondo comma del Codice penale e l'articolo 3 della Costituzione, nell'ambito di un procedimento che aveva visto chiamata a rispondere di favoreggiamento una persona che era

stata in precedenza iscritta nel registro degli indagati per reati collegati a quello di cui era imputato il soggetto riguardo al quale erano state sollecitate le dichiarazioni.

La norma del Codice, sottolinea la Corte nell'avvio del suo ragionamento, prevede ipotesi di esenzione da punibilità quando le informazioni o la testimonianza sono state rese in maniera non legittima, perché l'autorità non avrebbe potuto chiederle a causa di un divieto di legge oppure perché l'interessato non avrebbe potuto essere obbligato a rispondere o a deporre, oppure avrebbe dovuto essere avvertito della facoltà di astenersi.

La disposizione, chiarisce la sentenza, si collega all'articolo 362 del Codice di procedura penale e alla disciplina sull'assunzione della testimonianza, sia da parte del pubblico ministero

o sia da parte della polizia giudiziaria, come determinata dopo la riforma del 2001 successiva all'introduzione del principio costituzionale del «giusto processo».

Ora, però, ricorda la sentenza, mentre mentire al Pm costa la condanna per false dichiarazioni, raccontare il falso alla polizia giudiziaria porta invece al favoreggiamento personale. Nel primo caso, però, il Codice prevede un'esplicita causa di non punibilità per l'indagato in procedimento collegato che ha mentito, mentre non la prevede nel caso del reato di favoreggiamento per le menzogne rese alla polizia. Una disparità di disciplina che alla Consulta è apparsa del tutto irragionevole. Tanto più alla luce del fatto che entrambe le forme di investigazione appartengono alla fase delle indagini preliminari e tenendo conto che il soggetto chiamato dalla polizia a rendere dichiara-

zioni ha gli stessi obblighi del suo "omologo" davanti al pubblico ministero.

Inoltre, i verbali di entrambe le forme di dichiarazione possono essere utilizzati per le contestazioni, valutati per la credibilità del teste, in alcune ipotesi acquisiti al fascicolo del dibattimento e utilizzati per la decisione. Ancora, il giudice può disporre, a richiesta di parte, che venga data lettura di entrambi i verbali quando, per fatti o circostanze imprevedibili, ne sia diventata impossibile la ripetizione oppure quando si tratta di dichiarazioni rese in altri procedimenti se sono diventate irripetibili o se le parti ne permettono la lettura.

Tutti elementi che militano nella direzione di una sostanziale parità di trattamento giuridico che deve cancellare la diversità di regime per quanto riguarda le cause di non punibilità.

Le ragioni

■ **Corte costituzionale, sentenza n. 75 del 2009**

Ma la riscontrata diversità di disciplina si palesa ancor più irrazionale considerando l'evoluzione normativa del sistema processuale che (...) non soltanto ha statuito la sussistenza, in capo al soggetto chiamato dalla polizia giudiziaria a rendere dichiarazioni, degli stessi obblighi previsti per chi è chiamato a deporre innanzi al pubblico ministero (e per il testimone), cioè dell'obbligo di rispondere e di dire il vero, salvo il limite della possibilità di un suo coinvolgimento, ma ha portato ad una sostanziale equiparazione, anche sotto il profilo della valenza processuale, delle dichiarazioni rese alla polizia giudiziaria a quelle rese al pubblico ministero.

I CHIARIMENTI

La parificazione vale a tutela di chi, indagato in procedimento collegato, ha mentito, ma non avrebbe neppure dovuto deporre



Gradualità contestata

Età pensionabile

- Sale progressivamente fino ad arrivare a 70 anni nel 2027 (con almeno 35 anni di contribuzione). Con almeno 40 anni di contributi si potrà anticipare a 65 anni il momento della quiescenza
- Vengono elevati i limiti per il trattamento di anzianità: si sale dai 58 anni attuali ai 62 nel 2020, con un periodo minimo di contribuzione che aumenta dai 35 ai 40 anni

Aliquote

- Il contributo soggettivo passa dal 12 al 13%, con incremento dei minimi. Il contributo integrativo passa dal 2 al 4%. Aumenta anche il contributo di solidarietà a carico dei pensionati, dal 4 al 5% (era al 3% fino al 2007)
- Introdotta una forma di previdenza complementare su base contributiva. La quota obbligatoria è pari all'1% del reddito ma può salire fino al 9%

Previdenza. I rilievi della Giustizia

Riforma a rilento nella Cassa forense

Marco lo Conte

Formalmente il via libera all'impianto della riforma c'è. Ma è condizionato a una maggiore rapidità dell'entrata in vigore. L'atteso parere del ministero della Giustizia sulla riforma della Cassa di previdenza forense colpisce proprio la gradualità della riforma. Una riforma che - secondo gli intendimenti dei vertici della Cassa - sarà pienamente in vigore solo nel 2027. Troppo in là nel tempo, secondo i tecnici del ministero, perché oltre a essere equa sia anche efficace.

Il provvedimento licenziato venerdì scorso dal ministero esprime una doppia valutazione: da una parte si ritiene che le «considerazioni in punto di diritto consentono di rappresentare che la riforma può essere conforme a diritto», dal momento che permette il perseguimento degli obiettivi di stabilità richiesti dall'articolo 1, comma 763 della legge 296/2006, ossia il perseguimento dell'obiettivo di stabilità delle gestioni previdenziali «non inferiore» ai 30 anni. Ma dall'altra parte i tecnici di via Arenula aggiungono che questa conformità è condizionata

ad altri parametri, come i tempi di attuazione della riforma. «La tutela delle ragionevoli aspettative può - si legge nel parere - risultare compatibile con una meno ampia fase di realizzazione della riforma». Questa, va ricordato, prevede l'aumento graduale dei requisiti per l'accesso alla pensione di vecchiaia dai 65 ai 70 anni e da 30 a 35 anni di anzianità contributiva; la gradualità dell'incremento di età e anzianità contributiva per il pensionamento di anzianità e poi una serie di altre mosse tra cui la riduzione dei coefficienti di rendimento, secondo il sistema pro quota, l'incremento dell'aliquote del contributo soggettivo dal 12 al 13% e quello di solidarietà a carico dei pensionati dal 4 al 5 per cento.

Un piano contestato dai giovani avvocati aderenti all'Aiga, per i quali i conti per chi è vicino alla pensione saranno pagati da chi è più lontano. Rilievi al centro anche dell'audizione parlamentare del 10 dicembre scorso, in cui la commissione bicamerale aveva sottolineato l'eccessiva gradualità della riforma della Cassa forense.

marco.loconte@ilssole24ore.com



La Consulta scagiona l'indagato per reato collegato e boccia una norma del cp

Favoreggiamento limitato

Non punibili le false dichiarazioni alla polizia

DI FRANCESCO CERISANO

Non sarà più punibile per favoreggiamento il soggetto che fornisce false o reticenti informazioni alla polizia giudiziaria e che non poteva essere chiamato a rispondere in quanto indagato per reato collegato a quello a cui la testimonianza si riferisce. E' questa la conseguenza della sentenza n.75/2009, depositata il 20 marzo in cancelleria, con cui la Corte costituzionale ha dichiarato illegittimo l'art.384, secondo comma, del codice penale, nella parte in cui non prevede l'esclusione della punibilità anche per le false o reticenti informazioni assunte dalla pg.

I giudici delle leggi sono stati chiamati in causa dal tribunale di Biella che doveva decidere su un procedimento penale per favoreggiamento a carico di un soggetto reo di aver aiutato, negando di conoscerlo, uno spacciatore.

Dopo aver correttamente ricondotto la fattispecie in esame al disposto dell'art.384, secondo comma, del codice penale, la Consulta ha messo in luce un'incongruenza nel sistema delineato dalla norma. L'art.384 c.p. infatti esclude la punibilità solo per i casi previsti dagli articoli 371-bis (false informazioni al pubblico ministero), 371-ter (false dichiara-

zioni al difensore), 372 (falsa testimonianza) e 373 (falsa perizia e interpretazione), ma nulla dice a proposito delle false o reticenti informazioni rese alla polizia giudiziaria che sembrerebbero non rientrare in una specifica fattispecie di reato. Una conclusione contestata, invece, dalla Corte secondo cui «tale diversità di disciplina è palesemente irragionevole». «Tra il delitto di false dichiarazioni rese al pubblico ministero e quello di favoreggiamento dichiarativo, commesso con la condotta di false o reticenti informazioni rese alla polizia giudiziaria», spiega la sentenza redatta dal giudice Alessandro Criscuolo, «si evidenzia una sostanziale omogeneità del bene protetto che consiste nella funzionalità di ciascuna fase rispetto agli scopi propri nei quali le esigenze investigative, agli inizi del procedimento, e quelle della ricerca della verità, nella fase finale del processo, si sommano». Ma, prosegue la Consulta, la diversità di disciplina si rivela ancor più incomprensibile se si pensa che tutte le modifiche introdotte al sistema processuale dal 1992 in poi (dal decreto legge n.306/1992 fino alla legge n.63/2001) hanno messo sullo stesso piano gli obblighi del soggetto chiama-

to dalla pg a rendere dichiarazioni e quelli previsti per chi è chiamato a deporre davanti al pm. «Tale convergenza di disciplina processuale», conclude la Corte, «rende del tutto irragionevole il diverso regime giuridico». Di qui la decisione di dichiarare l'illegittimità costituzionale dell'art. 384, secondo comma, del codice penale per violazione dell'art.3 della Costituzione «nella parte in cui non prevede l'esclusione della punibilità per false o reticenti informazioni assunte dalla polizia giudiziaria, fornite da chi non avrebbe potuto essere obbligato a renderle o comunque a rispondere in quanto persona indagata per reato collegato a quello, commesso da altri, cui le dichiarazioni stesse si riferiscono».

Turismo. Con la sentenza n.76/2009, depositata in cancelleria sempre il 20 marzo, la Consulta ha dichiarato costituzionalmente illegittimo, l'art.2, comma 194 della Finanziaria 2008 (legge n.244/2007) perché intervenendo in materia di turismo (materia attribuita alla competenza legislativa residuale delle regioni) stabilisce che i regolamenti attuativi della riforma (finalizzata a favorire l'aumento dei flussi turistici) debbano essere adottati «sentita la conferenza stato-regioni» invece che d'intesa con la stessa.



**Intervento****Assolto giudice lumaca:
chiudiamo bottega
e andiamo tutti al mare******* MATTEO MION**

■■■ Colleghi avvocati, fateci un pensiero: cambiamo lavoro! Venerdì scorso il tribunale di Trento, competente a giudicare le inefficienze del magistrato Sangiorgio ora impiegato a Roma e rinviato a giudizio per omissione atti d'ufficio, lo ha assolto con formula piena. Il nostro Giudice era finito sotto inchiesta perché l'attesa media dal deposito del dispositivo di sentenza alle motivazioni si aggirava intorno ai quattro, cinque anni. La difesa della toga ha eccepito e, probabilmente dimostrato, che lo stesso attraversava gravi problemi di salute e familiari ma, nonostante tutto, era un professionista preciso e pignolo che aveva dedicato anima e corpo alla magistratura. Sarebbe facile un'ironia: chissà coloro che non abbiano devoluto anima e corpo alla giustizia quanto sarebbero legittimati a farci attendere una sentenza? Poi mettiamoci indulti di sinistra e abbreviamento delle prescrizioni dell'altra parte, ecco spiegato il perché l'Italia sia il Paradiso dei furfanti.

Ma non è questo il punto. Non ho nulla di personale contro il magistrato che sarà persona degnissima come avvalorato anche da una delibera dell'ordine degli avvocati di Belluno ove prestava servizio il Dott. Sangiorgio all'epoca dei fatti. Anche su questo fronte si potrebbe comunque obiettare che le vicissitudini umane e personali non possano esimerlo da un principio di responsabilità nei confronti delle altrettanto drammatiche peripezie di chi adisce la giustizia senza trovarla. Le disgrazie di un Giudice non possono avere una rilevanza maggiore di quelle dei cittadini: non è corretto adottare due pesi e due misure. La bilancia della giustizia non può pendere dal lato dell'illegalità nei confronti di chi reclama legalità. Come può affermare la sentenza che assolve il Sangiorgio che non vi fosse dolo, cioè l'intenzionalità, nelle sue omissioni? Suvvia, facciamo le persone serie, augurandoci comunque che il pm non appelli la decisione della corte trentina e che il Sangiorgio non incorra in ulteriori secature. Con la contestuale speranza, però, che la riforma messa in cantiere dall'esecutivo provveda a dare dei limiti temporali ai

magistrati e soprattutto a rispettare la voce di milioni di italiani che tramite il referendum hanno già chiesto che le toghe siano responsabili di quello che fanno, dei tempi e dei modi in cui lo fanno.

Purtroppo non osiamo nemmeno più fare istanza per avere una giustizia di qualità: leggiamo delle sentenze da rabbrivire. Una su tutte: le Sezioni Unite civili con le famose (per gli addetti ai lavori) sentenze novembrine aboliscono il risarcimento del danno esistenziale alla persona e un paio di mesi dopo una sezione unica lo risarcisce per la morte del gatto (sic!).

Caro Silvio, sognavamo un'Italia-azienda, ma questo è un solenne bidone. La concezione liberale dello Stato sposata alla Sua straordinaria visione aziendalistica dovrebbe prevedere che la macchina statale faccia poche cose e fatte bene sotto l'egida del principio del controllo e della responsabilità. Qui invece siamo allo sbraco e il precedente è pericolosissimo perché legittima la magistratura a farci attendere cinque anni una sentenza, magari dopo dieci di processo. Ripeto: nulla contro Sangiorgio, ma da avvocato e soprattutto da cittadino non posso che invocare giustizia, non dico ormai più equa, ma almeno con tempi degni e certi. Oppure chiudiamo tutto: tribunali, studi legali e baracca Italia. Arriva la bella stagione, e, alla faccia dello stimatissimo ministro Brunetta, andiamocene tutti al mare: l'unico posto della penisola dove non si rinvengono fannulloni!



IL DELITTO DI ATTEONE

«Mostro», basta la parola per la custodia cautelare

MARCO SAVERIO BOBBIO

Che la custodia cautelare non sia una buona cosa sono ormai quasi tutti convinti. I pochi che non lo sono, lo diventerebbero se fossero meglio informati circa la natura e le finalità dell'istituto. Storicamente, la custodia cautelare assolveva alla funzione di assicurare la presenza dell'indagato al processo e, di conseguenza, garantiva la concreta possibilità di assoggettarlo alla pena in caso di condanna. Fondate e prevalenti ragioni di ordine pratico facevano premio su ogni eventuale scrupolo di ordine teorico intorno alla legittimità di una pena inflitta anticipatamente rispetto al giudizio di condanna. In un mondo in cui l'anagrafe non esisteva (o era a livelli embrionali), l'uso abituale di documenti di identità era sconosciuto e la fotografia non era stata inventata, se l'indagato lasciava la città o solo si allontanava dal suo quartiere le possibilità di ritrovarlo erano scarse ed esclusivamente fortuite. Di qui, la necessità di tenerlo in custodia. L'organizzazione della società contemporanea e la diffusione delle tecnologie della comunicazione - in particolare, televisione e telefonia - hanno ridotto in modo considerevole il pericolo di fuga dell'indagato, indebolendo - senza tuttavia annullarlo - il principale argomento a favore della custodia preventiva. E, infatti, tutti gli ordinamenti penali continuano a prevedere l'esistenza di questo istituto. Eppure, il fatto di sottoporre una persona a una pena prima che ne sia stata accertata la colpevolezza è uno «scandalo» che contrasta con tutti i principi degli ordinamenti liberali. Sempre più consapevoli di ciò le leggi sono intervenute per limitare l'applicazione della custodia preventiva ai

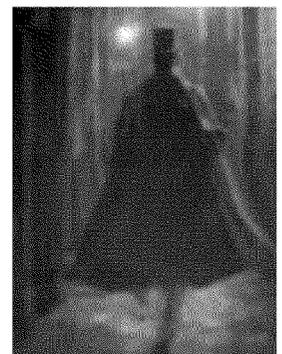
caso in cui appaia indispensabile e contenendone la durata nel tempo a periodi sempre più brevi. Così, per sottoporre un indagato alla misura cautelare non è sufficiente che su di lui siano stati raccolti «gravi indizi di colpevolezza», ma occorre sussista anche il pericolo che egli possa - se lasciato libero - approfittare della propria condizione per alterare il corso delle indagini, per commettere altri reati o per sottrarsi al processo. Naturalmente, il pericolo del verificarsi di questi fatti deve essere «concretamente» riferibile all'indagato e alla sua specifica condizione e non semplicemente ipotizzabile nei confronti di chiunque. Né ciò basta, perché la misura cautelare può essere applicata nella forma della custodia in carcere solo quando vi siano fondate ragioni per ritenere che forme diverse (arresti domiciliari) risulterebbero inefficaci. Come si vede, si tratta di una legislazione molto civile: se fosse scrupolosamente applicata, i motivi dello «scandalo» sarebbero solo teorici, sofferenze inutili e ingiuste sarebbero evitate e la popolazione carceraria si dimezzerebbe come per incanto. Se troppe persone patiscono il carcere preventivo (si pensi ai casi, recenti e clamorosi, del signor Filippo Pappalardi di Gravina, incarcerato prima che l'esistenza stessa del delitto fosse accertata o del signor Patrick Lumumba, arrestato a Perugia sulla base esclusiva della denuncia di Amanda Knox e risarcito con 8.000 euro per l'ingiusta detenzione!) la responsabilità non è della legge, ma della inadeguatezza professionale della magistratura.

Ora, però, tutto il lungo e laborioso processo storico che ha portato a definire l'istituto della carcerazione preventiva entro un ambito di assoluta eccezionalità si è interrotto bruscamente. Sono bastati un paio di episodi di violenza sessuale, amplificati da un'informazione che non si hanno più aggettivi per definire

(qualche giorno fa, poiché non avevamo stupri in casa nostra, il TG1 ha passato un servizio di 4 o 5 minuti sul caso del padre mostro Josef Fritzl, mentre ha dedicato meno di 20 secondi alla notizia dell'accordo di governo raggiunto in Israele tra Netanyahu e Lieberman) hanno indotto il governo ad approvare un decreto (DL. 23.02.2009 n.11) - accolto con entusiasmo dalla sottocultura vetero-femminista - che prescrive l'obbligatorietà della custodia cautelare in carcere per gli indagati di violenza sessuale. A prescindere da antipatiche valutazioni comparative circa la gravità di questo delitto rispetto ad altri - almeno altrettanto gravi - per i quali non è prevista la medesima sanzione, resta il fatto che anche per i casi di violenza sessuale la custodia preventiva è una pena in assenza di condanna e che anche per questi casi l'indagato potrebbe risultare innocente. Anzi, l'esperienza giudiziaria dimostra che nella violenza sessuale la possibilità di errore è particolarmente elevata. Questo è quanto ci dice la sorte di quei disgraziati romeni della Caffarella, denunciati dalla vittima, ma nei confronti dei quali non c'è verso di trovare uno straccio di prova oggettiva che li colleghi al crimine. Questo ci dicono, soprattutto, tutte quelle denunce che le indagini hanno dimostrato essere calunnie. Magistrati capaci ed esperti (non sono un esercito, ma ce ne sono!) che pure intuirono la natura calunniosa della denuncia, grazie alla nuova legge non potrebbero far altro che mettere in carcere l'accusato. Questa legge - che mostra

come il governo tenga le smanie di una destra demagogica e facinorosa in maggior considerazione della sua, forse sparuta e tremula, componente liberale - autorizza anche una previsione. Il codice non definisce la violenza sessuale, ma l'art. 609 bis c.p., dice - nell'ultimo comma - che la pena è diminuita «nei casi di minore gravità». E proprio a quest'ultima fattispecie non si applica la norma sulla obbligatorietà della custodia in carcere. Mettete questa legge sciagurata in mano a un giudice talebano per cui tutte le molestie sessuali sono «gravi» e vi ritroverete in custodia cautelare anche un «palpeggiatore» da autobus. Basta aspettare.

bobbio@finanzaemercati.it



Tra i mostri più seguiti sui media, Jack lo Squartatore



ANGELO ALESSANDRI

Troppi cattivi maestri, poi qualcuno li segue

BULÁGNA - La notte tra sabato e domenica notte è stata attaccata una sede della Lega Nord in pieno centro a Bologna. E proprio ieri, con un comunicato, le rappresentanze sindacali di base hanno difeso la loro manifestazione di qualche giorno fa perché "preserva gli spazi pubblici, collettivi di conflitto e di lotta", accusando la Lega Nord, ancora una volta, di razzismo. Insomma l'aria sembra sempre più tesa.

Presidente Angelo Alessandri, anche nella sua veste di segretario nazionale della Lega Nord in Emilia, cosa replica?

«Dico che certi personaggi continuano a buttare benzina sul fuoco. Poi inevitabilmente c'è qualche imbecille che fa questi gesti vili come distruggere una nostra sede. Noi siamo stati aggrediti da anarchici due settimane fa, eppure noi non abbiamo mai avuto atteggiamenti violenti. Mi sembra chiaro chi è che manda messaggi stupidi, che incitano al conflitto e alla lotta. Sono persone per le quali la democrazia è scontro. E poi ancora quelle parole contro la Lega Nord... Insomma sono proprio frasi stupide».

Nello stesso comunicato le rappresentanze sindacali vi accusano di mettere in relazione l'attentato con la loro manifestazione. Per loro è un tentativo insensato e provocatorio. Lei cosa risponde?

«Io faccio due più due e scopro che fa sempre quattro. Due settimane fa c'è stata l'aggressione ai nostri ragazzi, poi la manifestazione dei centri sociali, ora la bomba contro la nostra sede che arriva dopo due giorni la rievocazione in onore di Marco Biagi».

È preoccupato?

«Mi sembra un episodio grave di matrice terrorista, non ha importanza se nera o rossa. Ma noi non ci

fermiamo. Evidentemente dà fastidio che stiamo crescendo e andando bene in tutta l'Emilia. Continueremo per la nostra strada. Non è prima volta che la Lega Nord viene presa di mira. Credo che certi personaggi dovrebbero stare attenti alle dichiarazioni che fanno, possono diventare cattivi maestri per qualche stupido che poi passa dalle parole ai fatti».

Che impressione le ha fatto vedere la sede distrutta?

«Sono andato subito dopo l'esplosione con ragazzi. È stato utilizzato un ordigno pesante a dimostrazione che la democrazia per qualcuno non esiste. La sede di un partito è un luogo di confronto e questo, evidentemente, a qualcuno dà fastidio. Comunque non mi è sembrato un atto di vandalismo o di bullismo, ma un atto di terrorismo. Dall'altra parte, però, mi è piaciuta la reazione dei nostri militanti, dei cittadini e di tutti quei politici che si sono schierati dalla nostra parte a prescindere dalle appartenenze».

Iva Garibaldi



Albi & mercato. Reazioni molto critiche ai rilievi mossi dall'Autorità per i ritardi nelle liberalizzazioni

Le categorie contro l'Antitrust

Sulle tariffe gli ingegneri si rivolgono al presidente del Consiglio

Laura Cavestri
MILANO

«Una visione ideologica della realtà, che non tiene conto di come oggi i professionisti si facciano carico (a costi ridicoli) delle carenze della pubblica amministrazione e delle difficoltà dei propri clienti a pagare le prestazioni. Benché ci siano obblighi fiscali da onorare e ai quali noi, anche in questa fase di crisi, non ci stiamo sottraendo». Marina Calderone, presidente dei consulenti del lavoro, respinge al mittente l'impostazione generale dell'istruttoria Antitrust (si veda «Il Sole 24 Ore» di domenica 22 marzo) secondo cui gli Ordini non avrebbero fatto abbastanza per completare il quadro di una vera liberalizzazione del comparto, mantenendo in vita tariffe non più obbligatorie ma «consigliate» e varie forme di *moral suasion*, nei codici deontologici, per scoraggiare pubblicità e multidisciplinarietà.

«Le professioni hanno recepito lo spirito della riforma Bersani - afferma Calderone - e definirci un sistema che fa acqua è ingiusto e scorretto. Se uno dei problemi, per esempio, è favorire i giovani con un tirocinio equo nella durata e nei contenuti, discutiamo di laboratori e percorsi professionalizzanti già all'università. Ma non demoliamo il valore del lavoro autonomo, che crea sbocchi e opportunità, per esempio, a tanti dipendenti e, nelle attuali difficoltà, sostiene il cliente insolvente e i ritardi della Pa». Respinge «con fermezza» che ci sia stata «chiusura» da parte del Notariato il presidente nazionale Paolo Piccoli.

«Innanzitutto - spiega - perché abbiamo introdotto la pubblicità, nel Codice, dal 2005, un anno prima che arrivasse il decreto Bersani». Piccoli ritiene, in un certo senso, «comprensibile» l'ottica dell'Antitrust, che valuta, soprattutto, in termini di rispetto della concorrenza. «Ma se si parla di svolgere una funzione pubblica, quale è quella del notaio, come per i magistrati, non si coglie tutta la complessità del nostro ruolo, peraltro riconosciuto non solo dalla Cassazione (con sentenza 9878/2008), ma anche dall'elaborazione giurisprudenziale europea che ha escluso la categoria anche dalla direttiva sui servizi. Piuttosto la sicurezza preventiva alle regole mercantistiche fa venire meno la nostra ragione di esistere, in una fase in cui si invocano più controlli sui mercati e anche gli anglosassoni riconoscono i "pregi" del Notariato latino».

Esprime sconcerto il presidente degli architetti e del Cup, Raffaele Sirica, «per una nuova campagna di stampa antiordinistica artificialmente indotta da toni e giudizi generali, che non tengono conto di tariffe dimezzate nel settore». «Nel solo sistema dei lavori pubblici - aggiunge Pietro de Paola (geologi) - i ribassi sono stati sino all'85%, mandando in crisi proprio quei giovani che dovrebbero beneficiare delle liberalizzazioni».

Ha mandato un telegramma al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, il presidente degli ingegneri, Paolo Stefanelli, «fortemente irritato» dalle conclusioni Antitrust: «Innanzitutto - spiega - non accettiamo che la legge Bersani sia l'unica fonte normativa cui fare riferimento. Con l'abolizione delle tariffe sui lavori pubblici i ribassi sono stati tali da slegare la qualità delle prestazioni al costo. Ci va di mezzo anche la sicurezza nei cantieri. Non siamo neppure contrari all'abolizione del valore legale del titolo di studio, ma servono misure di controllo della qualità. E noi, oggi, non abbiamo tirocinio e solo un esame post accademico in cui passa il 90% degli iscritti». «Il Governo faccia rapidamente la riforma delle professioni - aggiunge Gaetano Stella (Confprofessioni) - il sistema non sta favorendo i cittadini ma ha indebolito le professioni».

Controcorrente i giovani avvocati dell'Ugai: «L'Antitrust finalmente riconosce ciò che da oltre due anni denunciavamo. E la legge Bersani può essere ancor di più arricchita introducendo la possibilità di costituire società di capitali, come già proposto dal presidente dei commercialisti, Claudio Siciliotti». Infine, per i tributaristi della Lapet «Solo riformando tutto il mondo professionale, ordinistico e non, si può conferire al sistema una sana concorrenza».

Il testo dell'indagine Antitrust

www.ilssole24ore.com/norme

Il testo dell'indagine Antitrust

Procedimento chiuso



Sul Sole 24 Ore di domenica 22 marzo la notizia della chiusura dell'indagine conoscitiva dell'Antitrust. Secondo l'Autorità, nei codici deontologici delle professioni restano disposizioni in materia di compensi, attività pubblicitaria e organizzazione societaria che sarebbero ingiustificatamente restrittive della concorrenza. L'indagine dell'Autorità Antitrust ha preso in esame 13 professioni regolamentate e si era aperta dopo le liberalizzazioni introdotte nell'estate del 2006 dal decreto legge 223/06

LE OBIEZIONI

I consulenti del lavoro: ignorato il contributo dei professionisti nella crisi
Repliche negative anche da notai e architetti



Le censure mosse dal Garante ai singoli Ordini

ARCHITETTI

Compensi ancora legati al rispetto del decoro professionale. Il Consiglio nazionale ha raccomandato di adottare particolari cautele nella costituzione di società interdisciplinari



FARMACISTI

Sulla pubblicità resta il controllo contestuale degli Ordini.



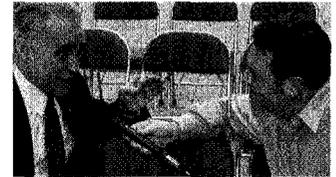
MEDICI E ODONTOIATRI

I compensi sono ancora legati al rispetto del decoro professionale. Restano limiti alla pubblicità: sono vietate quella «commerciale personale» e quella comparativa ed è previsto un controllo preventivo degli Ordini



GIORNALISTI

Per i compensi, sono ancora in vigore le tariffe minime



AVVOCATI

I compensi restano vincolati al decoro professionale. Sono vietati gli spot comparativi e la pubblicizzazione dei compensi. L'Antitrust critica anche la disposizione che vieta alcune pratiche bollandole come «accaparramento della clientela»



GEOLOGI

Il Codice etico continua a fissare i minimi tariffari e a vietare la pubblicità comparativa



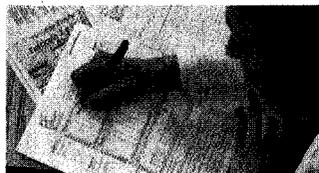
NOTAI

Continuano a operare i minimi tariffari. Sono previsti limiti per la partecipazione dei notai a società. L'Antitrust ha chiesto l'abrogazione dell'articolo 30 del Dlgs 249/06 che sanziona il notaio che fa «illecita concorrenza» riducendo onorari o facendosi pubblicità



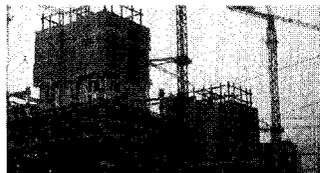
COMMERCIALISTI

Non è ammessa esplicitamente la pubblicità comparativa. Alcune restrizioni alla concorrenza sono state eliminate a seguito dell'unificazione degli Albi di dottori commercialisti e ragionieri



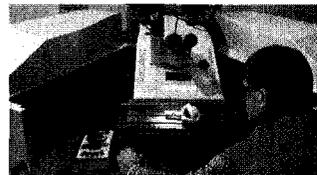
GEOMETRI

Non viene regolata la costituzione di società professionali.



PERITI INDUSTRIALI

Nessun rilievo per il Codice etico dei periti industriali



CONSULENTI DEL LAVORO

La pubblicità comparativa non è ammessa esplicitamente, né è regolata la costituzione di società multidisciplinari.



INGEGNERI

I compensi pattuiti non possono ledere il decoro professionale. È «illecita concorrenza» qualsiasi operazione finalizzata a sostituirsi a un collega



PSICOLOGI

Bocciati dall'Antitrust il mantenimento in vita dei minimi tariffari e il controllo degli Ordini sulla pubblicità. Il Codice etico non disciplina le società professionali. Vietati i «comportamenti scorretti» per «procacciare la clientela»



Dall'indagine risultano notevoli differenze di applicazione Adegua menti con velocità diverse

Valentina Maglione

MILANO

Se, in generale, gli Ordini sono accusati di fare resistenza alle liberalizzazioni, non tutti, però, lo fanno nella stessa misura. Lo provano gli stessi rilievi mossi dall'Antitrust (sintetizzati nella scheda a fianco) alle categorie, nella relazione diffusa sabato scorso a chiusura dell'indagine conoscitiva sui Codici deontologici di 13 professioni: architetti, avvocati, consulenti del lavoro, dottori commercialisti ed esperti contabili, farmacisti, geologi, geometri, giornalisti, ingegneri, medici e odontoiatri, notai,

periti industriali e psicologi.

L'esame dell'Authority si è concentrato sull'allineamento dei Codici etici alle liberalizzazioni introdotte dall'ex ministro dello Sviluppo economico, Pier Luigi Bersani. E - prevedibilmente - l'adeguamento si è rivelato a macchia di leopardo.

A partire dall'eliminazione dell'obbligatorietà dei minimi tariffari. Accanto ad alcuni Ordini (notai, geologi, psicologi e giornalisti) che continuano a prevedere l'applicazione delle tariffe minime, ce ne sono altri (medici, psicologi, geologi e ingegneri) che hanno cercato di superare il vincolo

dei "minimi", ma hanno previsto l'obbligo di rispettare, nella determinazione dei compensi, il criterio del decoro professionale: ugualmente censurabile, per l'Antitrust, perché si risolve nel divieto di chiedere remunerazioni inferiori ai minimi in quanto indecorose. Ancora: altri Albi (avvocati, architetti, ingegneri e geologi) hanno richiamato indirettamente il rispetto del decoro, rinviando nelle regole etiche all'articolo 2233, comma 2, del Codice civile.

Diversa la propensione delle categorie ad aprire alla pubblicità. Solo pochi Albi (geometri e periti industriali) hanno consentito la

pubblicità comparativa. Altri (avvocati, medici e geologi) l'hanno vietata e molti (commercialisti, notai, architetti, ingegneri, consulenti del lavoro e psicologi) non hanno fissato norme ad hoc: lasciando intendere, secondo l'Autorità, la non ammissibilità della pubblicità comparativa a livello deontologico.

Quanto alle società multidisciplinari, la relazione del Garante precisa che solo i periti industriali e i geologi hanno regolato la loro formazione. Infine, in numerosi Codici etici resistono disposizioni diverse: secondo l'Antitrust ingiustamente restrittive della concorrenza.



Il presidente dell'Antitrust anticipa le prossime mosse sui servizi professionali

In lotta per la concorrenza

Catricalà: nuove istruttorie per gli ordini restii

DI IGNAZIO MARINO

I professionisti italiani si rassegnino. Rendono una prestazione privata e a pagamento. E in linea con quello che accade ai loro colleghi europei non si possono sottrarre alla concorrenza. L'Antitrust, forse ancora per molto tempo non emetterà un provvedimento sanzionatorio nei confronti degli ordini. Ma di sicuro ha tutta l'intenzione di continuare a monitorare un mercato «ancora troppo chiuso». Anzi il garante anticipa che nuove istruttorie stanno per partire nei confronti di quelle categorie che in funzione del «decoro» non hanno cancellato, come chiesto dall'ex ministro dello sviluppo economico Pierluigi Bersani nel 2006, l'inderogabilità delle tariffe minime. Non solo. Al fronte comune degli ordini che da sempre critica il metodo seguito dall'Antitrust di considerare i professionisti come imprese, Antonio Catricalà risponde con la proposta dell'abitazione universitaria per facilitare l'accesso. A *ItaliaOggi*, il garante ha illustrato perché un atteggiamento meno diffidente nei confronti delle liberalizzazioni aiuterebbe molto di più gli ordini...

Domanda. All'indomani della pubblicazione della vostra indagine è passato il messaggio che gli ordini sono delle caste. E d'accordo?

Risposta. No. Il termine «Casta» è stato utilizzato dai media per significare che gli ordini hanno eccessive barriere all'accesso. La nostra indagine ha dato atto di alcuni passi avanti da parte di qualche categoria. Come di alcune resistenze nei confronti delle liberalizzazioni (abolizione dell'obbligatorietà dei minimi e dei divieti sulla pubblicità, apertura nei confronti delle società multi professionali, ndr).

D. Partiamo dall'inizio. L'indagine poggia le sue valutazioni sull'assimilazione dei professionisti alle imprese. Gli ordini hanno sempre combattuto questo approccio, però...

R. Il dato rilevante è uno: la prestazione è un servizio privato e reso a pagamento. Certo, ci sono delle professioni che tutelano diritti costituzionalmente rilevanti come la salute e la difesa in giudizio. Ma questo non li esonera dalle regole di mercato. Così funziona in Europa.

D. Dal decreto Bersani in poi sembra che le professioni siano molto cambiate. Oggi i dentisti quanto gli avvocati pubblicizzano i loro servizi. Che cosa non va ancora?

R. Sono passati 26 mesi dall'inizio del nostro lavoro e questo non è un caso. In tutto questo tempo ci sono stati continui incontri con le categorie. Abbiamo registrato importanti collaborazioni e sono cadute molte resistenze. Alcune delle quali riguardano la pubblicità, anche se in certi casi il professionista deve chiedere una preventiva autorizzazione. Il dato che ci preoccupa maggiormente è quello tariffario. Là dove c'è un prezzo concordato, l'Autorità è obbligata a intervenire. Ci sono ordini che hanno previsto una tariffa minima inderogabile per non ledere il decoro. E questo non va bene. Una prestazione di alta qualità deve avere tariffe alte. Una prestazione di qualità più bassa deve avere tariffe minori.

D. Ma gli ordini rivendicano sempre prestazioni di altissima qualità...

R. Guardi, siamo pieni di segnalazioni circa le tariffe alte a fronte di prestazioni minime. Le faccio un esempio: un cittadino si è visto recapitare una parcella di 1.500 euro per l'impugnazione di una multa da 300 euro. Queste

sono segnalazioni della povera gente. Su questo fronte l'Antitrust è intenzionata ad andare avanti con l'apertura di istruttorie a carico di alcuni ordini nazionali e consigli territoriali.

D. Nelle conclusioni della vostra indagine chiedete l'istituzione di lauree abilitanti. Servirebbe una modifica della Costituzione (l'articolo 33 sull'esame di stato). E dunque un cammino legislativo molto più complesso della legge quadro che si aspetta da quasi 15 anni...

R. L'esame di stato deve essere mantenuto all'interno del percorso accademico e non cancellato.

D. Con una riforma universitaria del genere, però, il ruolo degli ordini sarebbe fortemente ridimensionato...

R. Gli ordini hanno un ruolo garanzia. Bisogna capirsi: deontologia vuol dire qualità dei servizi, rispetto del consumatore, preparazione. Per fare questo occorrerebbe la presenza di soggetti terzi negli organi di governo.

D. Bersani a parte, per la politica la riforma non è mai stata una priorità per il paese. E i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Forse serve un pressing più forte sul governo?

R. Le professioni sono molto forti e ben rappresentate. Soprattutto abituate a difendersi in maniera abile. Oggi non è possibile pensare una riforma senza il loro consenso. Il messaggio che deve passare è che le liberalizzazioni non sono un modo per perdere dei privilegi, ma solo un meccanismo di apertura. Se le professioni daranno maggiore fiducia ai cambiamenti avranno in cam-

bio una torta più grande da spartirsi. Perché se il cittadino è fiducioso nei confronti delle categorie aumenta la richiesta di prestazioni.

LA SCHEDA

L'indagine in pillole

Chi riguarda

Architetti, avvocati, consulenti del lavoro, farmacisti, geologi, geometri, giornalisti, ingegneri, medici e odontoiatri, notai, periti industriali, psicologi, dottori commercialisti ed esperti contabili.

Che cosa emerge

Scarsa propensione delle categorie, sia pur con positive eccezioni, ad accogliere nei codici deontologici quelle innovazioni necessarie per aumentare la spinta competitiva all'interno dei singoli comparti. La liberalizzazione della pattuizione del compenso del professionista, la possibilità di fare pubblicità informativa e di costituire società multidisciplinari non sono state colte come importanti opportunità di crescita ma come un ostacolo allo svolgimento della

professione

Che cosa chiede l'Antitrust

Un intervento del legislatore volto a emendare la legge Bersani, prevedendo:

- l'abolizione delle tariffe minime o fisse;
- l'abrogazione del potere di verifica della trasparenza e veridicità della pubblicità esercitabile dagli ordini;
- l'istituzione di lauree abilitanti;
- lo svolgimento del tirocinio durante il corso di studio;
- la presenza di soggetti «terzi» negli organi di governo degli ordini.



Calabria Scandalo in ateneo Il pm: «Comprate 45 lauree»

Si allarga a macchia d'olio l'inchiesta della Procura di Catanzaro, partita nel 2007, sulla vendita degli esami per il conseguimento delle lauree in giurisprudenza all'Università Magna Grecia di Catanzaro. Ieri mattina i carabinieri hanno sequestrato 48 lauree ad avvocati, praticanti ed altre persone che, pur avendo conseguito il titolo di studio, esercitavano altre attività professionali.

Le persone coinvolte nell'inchiesta sono ora indagate a vario titolo per i reati di corruzione, falso in atto pubblico, soppressione e distruzione di atti, esercizio abusivo della professione forense. Gli avvocati che esercitano la libera professione sono una decina e sono iscritti a diversi ordini della Calabria ed anche in regioni del Nord dell'Italia. Ci sono poi 25 praticanti avvocati mentre altre tredici persone svolgono una professione che non riguarda l'attività forense. La Procura ha segnalato agli ordini professionali i nomi di coloro che risultano indagati ed ai quali è stato sequestrato il titolo di studio. Toccherà ora agli ordini forensi provvedere alla sospensione di coloro che sono finiti nell'inchiesta, in attesa che venga definitivamente chiarita la loro posizione.



CATANZARO, ESAMI VENDUTI

La procura sequestra 48 lauree

«Suspendete quegli avvocati»

CATANZARO — Si allarga a macchia d'olio l'inchiesta della Procura di Catanzaro sulla vendita degli esami per le lauree in giurisprudenza all'Università Magna Grecia. Ieri i carabinieri hanno sequestrato 48 lauree nei confronti di avvocati, praticanti e altre persone che, pur avendo conseguito il titolo di studio, esercitavano altre attività professionali. Le persone coinvolte nell'inchiesta sono indagate a vario titolo per i reati di corruzione, falso in atto pubblico, falso per induzione, soppressione e distruzione di atti, esercizio abusivo della professione forense. Gli avvocati che esercitano la professione sono una decina e sono iscritti a diversi ordini della Calabria e di regioni del nord dell'Italia. Ci sono poi 25 praticanti avvocati mentre altre 13 persone svolgono una professione che non riguardano l'attività forense. La Procura ha segnalato agli ordini professionali i nomi di coloro che risultano indagati nell'inchiesta e ai quali è stato sequestrato il titolo di studio. Toccherà ora agli ordini forensi provvedere alla sospensione di coloro che sono finiti nell'inchiesta in attesa che venga L'inchiesta è iniziata nel 2007 ed ha portato già alla condanna a tre anni di reclusione per un funzionario della Magna Grecia, accusato di aver ricevuto somme di denaro in cambio della falsificazione dei libretti universitari. Nel settembre dell'anno scorso, inoltre, la Procura ha sequestrato altre quindici lauree che, dopo il patteggiamento degli indagati, sono state confiscate.



SCANDALO
Coinvolti
avvocati che già
esercitano la
professione e
praticanti
(Ap)



Alle Fosse Ardeatine

Mille studenti in corteo per ricordare l'eccidio

L'XI municipio anticipa le celebrazioni del 65° anniversario con un "percorso della memoria" a Garbatella

■■■ NICOLETTA ORLANDI POSTI

■ ■ ■ Trecentotrentacinque palloncini colorati liberati nel cielo della Capitale. Tanti quanti sono i martiri delle Fosse Ardeatine. Trecentotrentacinque persone barbaramente uccise nella cava di pozzolana quel 24 marzo del 1944, che sono ancora dolorose spine nel cuore.

Per ricordarle, in anticipo sulle cerimonie ufficiali, anche quest'anno mille persone, per lo più studenti delle scuole dell'XI municipio, hanno sfilato in corteo dalla Garbatella al sacrario fermandosi all'albergo Bianco, in via G.M. Percoto, sotto la targa in memoria di Enrico Mancini. Il figlio, Riccardo, ha ricordato la vita e la figura del padre, militante di Giustizia e Libertà, ucciso alle Fosse Ardeatine. Altra fermata a piazza S. Eurosia dove un'altra targa ricorda i fratelli Cinnelli, anch'essi assassinati alle Fosse Ardeatine.

Il "Percorso della Memoria", così si chiama il silenzioso corteo, si è concluso nel piazzale del mausoleo delle Ardeatine. Qui - alla presenza del presidente dell'XI municipio, Andrea Catarci, il con-

sigliere provinciale Gianluca Peciola, l'assessore municipale Carla di Veroli, vecchi partigiani di Garbatella (tra i quali il novantanovenne Agostino Di Pasquale), Rosetta Stame, Presidente dell'Associazione Anfim, e le "Madri per Roma Città Aperta" - sono stati liberati in cielo 335 palloncini colorati ad ognuno dei quali era legato il nome di una vittima dell'eccidio. «Con questa iniziativa», ha detto Catarci, «ormai da 3 anni intendiamo raddoppiare il ricordo delle Fosse Ardeatine, aggiungendo alle celebrazioni ufficiali un'iniziativa dove i più giovani sono i protagonisti della riscoperta del passato, a ribadire che quelle 335 persone uccise nella cava sono altrettante dolorose spine nel cuore di tutti noi».

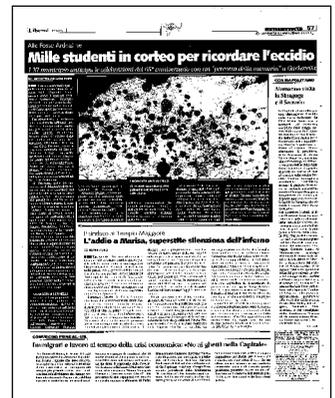
OMAGGIO A LEONELLI

Anche a Campagnano romano si è anticipata ieri la commemorazione dell'eccidio con un corteo cittadino in memoria di Cesare Leonelli, cittadino campagnanese, di professione avvocato, martire delle Fosse Ardeatine. All'evento, organizzato dal Centro Culturale Palazzo Venturi hanno partecipato il

sindaco di Campagnano Francesco Mazzei, accompagnato da altri membri della giunta comunale, cittadini, alunni delle classi medie e quinta elementare della scuola "Cesare Leonelli".

La manifestazione, si è conclusa con interventi delle istituzioni, dei rappresentanti dell'Anpi (associazione nazionale partigiani d'Italia) e dell'Anfim (associazione nazionale Famiglie Italiane Martiri Caduti per la Libertà della Patria).

«La strage delle Fosse Ardeatine è una delle ferite più profonde che la guerra e l'occupazione nazista abbiano inflitto a Roma e a tutto il nostro Paese», ha detto l'assessore alla Cultura, Spettacolo e Sport della Regione Lazio, Giulia Rodano. «Ricordare chi, in quel momento tragico e doloroso, si oppose e pagò con la vita acquista ancora più significato oggi, quando alla pietas per i caduti di tutte le guerre alcuni vorrebbero sovrapporre un'inaccettabile equivalenza fra torto e ragione, tra chi dopo l'8 settembre perseverò nel fiancheggiare le dittature e chi invece si sacrificò per la rinascita della democrazia».





I NOMI VOLANO IN CIELO

Gli studenti hanno liberato 335 palloncini colorati con i nomi delle vittime

L'inchiesta Esami comprati all'ateneo della Magna Grecia, atti trasmessi agli ordini professionali per la sospensione

Avvocati, 48 lauree sequestrate da Milano a Catanzaro

CATANZARO — Un nuovo scandalo scuote l'università della Magna Grecia di Catanzaro. La procura della Repubblica del capoluogo calabrese ha sequestrato 48 titoli di laurea in giurisprudenza conseguiti acquistando falsi esami, mai sostenuti. Dieci gli avvocati coinvolti nell'inchiesta avviata dai pm Salvatore Curcio e Paolo Petrolo, appartenenti per lo più ai distretti giudiziari di Catanzaro e Reggio Calabria. Ma l'indagine coinvolge i vari ordini nazionali. Due degli avvocati cui è stata sequestrata la laurea, esercitano a Milano. Oltre ai dieci avvocati sono indagati 25 praticanti e tredici professionisti vincitori di concorso

nella pubblica amministrazione. Tutti i 48 rispondono del reato di corruzione ed esercizio abusivo della professione. La procura ha sequestrato i titoli di studio, ha chiesto l'interdizione, mentre gli ordini professionali hanno avviato le pratiche di sospensione.

L'indagine abbraccia un arco di tempo che va dal 2000 al 2007. In questi anni all'università di Catanzaro si sarebbe assistito ad una compravendita di materie che avrebbero facilitato il raggiungimento della laurea. I titoli di studio sono stati formalmente acquisiti però molti degli esami non sono mai stati sostenuti. Questo grazie alla complicità di un dipen-

dente della segreteria didattica dell'università, Marcello Francesco, che, dietro compenso, ha falsificato 65 statini, facendo risultare come superati esami mai sostenuti. Il dipendente è stato già condannato, lo scorso settembre, a tre anni di reclusione, per una storia simile. Aveva falsificato 3 lauree in cambio di somme di denaro. I titoli sono stati confiscati dopo che i tre avvocati hanno patteggiato la pena.

La complicità di Marcello Francesco è servita ad agevolare l'iter universitario di molti studenti che avrebbero acquistato dai tre ai sedici esami. Gli inquirenti hanno potuto smascherare l'intrigo, confrontan-

do gli statini originali con il registro della seduta d'esami. Le materie «acquistate» erano alla base della professione forense. Ma servivano anche a velocizzare il conseguimento della laurea quale titolo utilizzato per partecipare e vincere concorsi nella pubblica amministrazione. Quest'ultimo è un aspetto dell'inchiesta che i magistrati stanno vagliando perché è ipotizzabile anche l'annullamento dei concorsi.

Due invece le ipotesi per quanto riguarda gli avvocati. La prima, tornare sui banchi di scuola per sostenere nuovamente l'intero percorso di studi; la seconda, fare realmente gli esami mancanti.

Carlo Macri

L'indagine

Si indaga sul periodo fra il 2000 e il 2007: titoli conseguiti grazie a prove mai sostenute



➔ SUPERCONSULENTE

Genchi sospeso dalla Polizia: «Credo nella giustizia»

■ **Gioacchino Genchi, ex consulente del pm De Magistris è stato sospeso dalla Polizia. È stato lo stesso superconsulente a rendere noto dal suo blog il provvedimento a suo carico.** «Cari amici, poco fa mi è stata notificata la sospensione dal servizio dalla Polizia di Stato. Col provvedimento mi sono stati ritirati il tesserino, la pistola e le manette. Il senso dello Stato e il rispetto che ho per le istituzioni mi impongono di tacere e di subire in silenzio». Gioacchino Genchi replica non direttamente, ma soltanto su Facebook alla sospensione cautelare adottata dalla Polizia e aggiunge: «Sono vicino a chi è sottoposto a pressioni politiche maggiori delle violenze e delle mistificazioni che sto subendo io. Confermo da cittadino e da poliziotto la mia assoluta stima e subordinazione al capo della Polizia che ha adottato il provvedimento di sospensione. Mi difenderò nelle sedi istituzionali senza mai perdere la fiducia nella giustizia e nelle istituzioni».

